



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 43

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA  
E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI**

INDAGINE CONOSCITIVA SUI LIVELLI E I MECCANISMI  
DI TUTELA DEI DIRITTI UMANI, VIGENTI IN ITALIA  
E NELLA REALTÀ INTERNAZIONALE

51<sup>a</sup> seduta: mercoledì 30 giugno 2010

Presidenza del presidente MARCENARO

**I N D I C E****Audizione di esponenti della campagna internazionale per i diritti umani in Iran**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 11	<i>ABDIAN</i> . . . . .	Pag. 7, 12, 14
DELLA SETA (PD) . . . . .	11	<i>ADALATI</i> . . . . .	6, 13
* GARAVAGLIA Mariapia (PD) . . . . .	12	<i>BOLADAI</i> . . . . .	9, 11, 13
PERDUCA (PD) . . . . .	12	<i>MURPHY</i> . . . . .	4, 14

---

**N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.**

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-Api; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.*

*Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, la signora Maggie Murphy, coordinatrice dell'Organizzazione delle nazioni e dei popoli non rappresentati (Unrepresented nations and peoples organization – UNPO), la signora Sedigheh Adalati, rappresentante della minoranza Azera, il signor Karim Abdian, rappresentante della minoranza Araba Ahwaza e il signor Nasser Boladai, rappresentante della minoranza Araba Baluci.*

*I lavori hanno inizio alle ore 9,35.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

##### **Audizione di rappresentanti delle minoranze in Iran**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti in Italia e nella realtà internazionale, sospesa nella seduta del 17 giugno scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione di rappresentanti delle minoranze in Iran. A nome della Commissione, rivolgo il nostro benvenuto a Maggie Murphy, coordinatrice dell'Organizzazione delle nazioni e dei popoli non rappresentati (*Unrepresented nations and peoples organization – UNPO*), a Sedigheh Adalati, rappresentante della minoranza azera, a Karim Abdian, rappresentante della minoranza araba ahwaza e a Nasser Boladai, rappresentante della minoranza araba baluci.

Nelle scorse settimane abbiamo promosso diverse iniziative politiche per ricordare le manifestazioni e le proteste che si sono svolte in Iran all'indomani delle elezioni presidenziali del 2009 e la repressione che ad esse è seguita. Abbiamo cercato non solo di esprimere solidarietà, ma anche di approfondire ed affrontare le caratteristiche di questo movimento e di individuare le nostre possibilità di contribuire alla loro azione per la democrazia e la libertà e contro l'oppressione.

La problematica che oggi affrontiamo è diversa ed a mio avviso molto interessante: occorre infatti considerare che quando si discute dell'Iran non ci si può soffermare solo sulle questioni di breve termine, legate agli sviluppi della situazione e dell'emergenza politica, ma è bene prendere in considerazione anche quelle tematiche che s'intrecciano con le

problematiche di fondo e che rimangono irrisolte da tempo in una società come quella iraniana che è molto composita, e nella quale, la componente persiana propriamente intesa – per quanto importante – è sostanzialmente minoritaria nel quadro e nell’insieme della popolazione. Questo dato ci rimanda quindi ad un altro importante piano di considerazione del problema iraniano, che non credo sia l’unico; ve ne sono infatti altri come, ad esempio, quello dello sviluppo del confronto tra modernità e tradizione, che attraversa in primo luogo l’Islam sciita, e che vive non solo nelle moschee e nel dibattito del clero, ma anche nel confronto che attraversa la società nel suo insieme. Un confronto che a volte arriva addirittura ad entrare nelle stesse famiglie, dividendo i padri dai figli, come avviene non solo in Iran, ma in tante altre situazioni e culture nelle quali ritroviamo tali dinamiche tipiche del rapporto tra modernità, innovazione e tradizione.

I nostri ospiti potranno aiutarci ad ampliare le nostre prospettive anche su questi aspetti ed è anche per questa ragione che rinnovo i ringraziamenti per aver aderito al nostro invito.

Cedo ora la parola a Maggie Murphy, coordinatrice dell’Organizzazione delle nazioni e dei popoli non rappresentati (*Unrepresented Nations and Peoples Organization* – UNPO).

*MURPHY.* Signor Presidente, ringrazio innanzitutto la Commissione per avermi dato la possibilità di approfondire in questa sede alcuni aspetti non molto conosciuti della situazione in Iran.

Vorrei brevemente spiegare che l’UNPO è un’organizzazione che fornisce ai gruppi di minoranza, che si trovano in territori non riconosciuti o occupati, una piattaforma e uno strumento per poter parlare nelle sedi internazionali. Per molti anni abbiamo lavorato al fianco di quattro gruppi, rispettivamente del Baluchistan occidentale, del Kurdistan iraniano, dell’Al-Ahwaz e dell’Azerbaijan del Sud. Interveniamo quindi in questa sede anche a nome della popolazione del Kurdistan, di cui oggi non è presente nessun rappresentante.

Ci proponiamo di sollevare le questioni politiche e dei diritti umani di queste popolazioni nelle sedi internazionali come le Nazioni Unite e il Parlamento europeo ed è per noi un onore poter intervenire anche in questa sede.

La popolazione dell’Iran è un mosaico dal punto di vista religioso, politico, linguistico ed etnico. Le quattro minoranze che aderiscono all’UNPO sono localizzate geograficamente intorno all’Iran e la loro situazione è caratterizzata dall’emarginazione politica, culturale e linguistica e da bassi indicatori socioeconomici. Ciò a dispetto delle norme previste dall’articolo 19 della Costituzione iraniana, che conferisce uguali diritti a tutto il popolo dell’Iran, qualunque sia l’appartenenza etnica, e nel quale si afferma che il colore, la razza e la lingua non conferiscono alcun privilegio.

Il compito dell’UNPO è di rendere la comunità internazionale più consapevole di queste dinamiche interne dell’Iran e quindi meglio preparata ad affrontare le questioni riguardanti i diritti umani o la politica di

questo Paese. Ad esempio, le esecuzioni di attivisti politici che avvengono in Iran spesso vengono mostrate dai media internazionali, ma raramente sentiamo dire quanto la pena di morte colpisca in maniera sproporzionata le minoranze; tutto questo avviene per mettere a tacere il dissenso e impedire l'opportunità di una partecipazione democratica pacifica. Nel 2007, quasi un terzo delle esecuzioni che si sono svolte in Iran durante l'anno, quindi 50 su 166, hanno riguardato cittadini del Baluchistan, anche se costoro rappresentano solo il 4 per cento della popolazione totale. Nel giugno del 2006 due arabi ahwazi sono stati condannati a morte, nonostante fossero già in prigione nel momento in cui avrebbero dovuto compiere i crimini per cui sono stati giustiziati. Il 9 maggio scorso è stata eseguita la condanna a morte di cinque prigionieri politici nella prigione di Evin e quattro di loro erano curdi.

Il sistema giudiziario iraniano presenta perciò delle grandi carenze; ad esempio, esso non concede la possibilità di appello, il che, secondo lo stesso assetto giuridico della Repubblica islamica iraniana, è illegale.

Le elezioni presidenziali iraniane, che hanno avuto luogo circa un anno fa, hanno indotto la popolazione a protestare e manifestare; questo fatto è apparso sulle pagine dei giornali di tutto il mondo, molti dei quali, però, non hanno preso nota della grande percentuale di popolazione iraniana che aveva effettuato delle segnalazioni in ordine all'andamento della campagna elettorale ben prima che si aprissero le urne e si conoscesse l'esito di quella tornata elettorale. Molte comunità, infatti, hanno boicottato il processo elettorale già settimane e mesi prima delle elezioni, quando i loro candidati sono stati esclusi dalle autorità iraniane o costretti a ritirare la propria candidatura.

Tengo anche a precisare che l'articolo 115 della Costituzione iraniana proibisce ai cittadini non sciiti di candidarsi e questo è senz'altro un caso di discriminazione religiosa. L'articolo 12 della Costituzione afferma altresì che la religione ufficiale dell'Iran è l'islam e che la scuola di pensiero Jafari e i suoi principi rimangono immutabili. Questa affermazione a favore dell'islam sciita emargina gli ebrei e le comunità cristiane, come del resto è spesso documentato. La discriminazione avviene anche nei confronti degli appartenenti alle comunità del Baluchistan, del Kurdistan, degli arabi ahwazi e di tutti coloro che praticano l'Islam sunnita. La discriminazione su basi religiose contravviene ai diritti umani internazionali e contraddice lo stesso articolo della Costituzione iraniana che stabilisce che l'etnia non possa costituire una condizione di privilegio.

Un'altra pratica che discrimina le comunità non musulmane o musulmane sunnite è la *gozinesh*, che significa «selezione». *Gozinesh* è un test ideologico che deve essere sostenuto dai candidati che fanno domanda per impieghi presso l'università o pubbliche istituzioni, al fine di dimostrare la loro fedeltà all'Islam sciita, inclusi alcuni concetti religiosi che non sono avallati dai sunniti. Questa pratica esclude molti arabi ahwazi, baluci, turcomanni e curdi dall'accesso a cariche pubbliche.

Il conflitto tra religione e legge ha fatto sì che molti attivisti di queste comunità siano stati accusati di essere *mohareb*, cioè nemici di Dio, e occorre considerare che la punizione per questo reato è spesso la morte.

Ieri qui a Roma abbiamo incontrato (ed anche oggi proseguiranno gli incontri) alcuni esiliati iraniani, molti dei quali accusati di essere *mohareb*. Alla Camera dei deputati abbiamo ascoltato molti oratori di varie provenienze ideologiche e politiche, esperti internazionali iraniani, politici, attivisti dei diritti umani, e tutti hanno mostrato la propria delusione per quanto riguarda la transizione democratica in Iran e invocato cambiamenti durevoli e a lungo termine.

Riteniamo che negare a oltre la metà della popolazione iraniana l'accesso alle cariche pubbliche o a impieghi nell'amministrazione pubblica o presso le università e proibire a tutti costoro di candidarsi sia un reato molto grave. L'Iran è un Paese multietnico e multireligioso in cui si parlano molte lingue, e la Costituzione deve quindi riflettere questa realtà.

Vi ringrazio ancora una volta per averci permesso di parlare di questi temi. Vorrei ora lasciare la parola ai veri esperti della materia, ovvero ai rappresentanti di queste comunità.

*ADALATI.* Signor Presidente, la ringrazio per averci offerto l'opportunità di parlare dei problemi delle nazionalità non farsi. Sono sociologa e psicologa e membro della comunità azera in Iran. Vengo dal sud dell'Azerbaijan e intendo rappresentare non soltanto gli azeri, ma anche le altre comunità non persiane.

Mi scuso in anticipo per il mio inglese non così preciso; parlo sicuramente meglio il tedesco. È molto difficile per una persona che non può neanche studiare la propria lingua nativa impararne delle altre. Abbiamo fatto molti sforzi per imparare altre lingue, ma ci ritroviamo sempre di fronte agli stessi problemi.

Il primo motivo per cui ho studiato sociologia e psicologia è che mi sono sempre chiesta per quale ragione in Iran i membri delle nazionalità non farsi avessero timore a dire di essere azeri, baluci, turchi o arabi di altre minoranze. È dunque per cercare di rispondere a tale interrogativo che ho voluto studiare sociologia e psicologia e quindi tentare di capire alla radice questo problema e la ragione per cui queste persone sono alienate, non possono utilizzare la propria identità, o identificarsi come persiane.

La dottoressa Murphy ha già spiegato alcuni dei fattori alla base dei problemi che sia oggi che in passato hanno afflitto l'Iran. Mi riferisco in primo luogo alla religione; come è noto, da trent'anni a questa parte in Iran sono in vigore il sistema teocratico e la dittatura.

Occorre considerare che molti iraniani sono stati e sono considerati cittadini di seconda classe, e va anche segnalato che la multinazionalità degli iraniani non sempre è un dato presente e noto alla comunità internazionale, proprio perché si sa molto poco delle comunità non persiane che vivono in Iran.

Sin dall'inizio del XX secolo, sulla base di un preciso piano politico è stato vietato alle nazionalità non persiane di parlare la propria lingua e di seguire le proprie tradizioni e la propria cultura. Tutto ciò è il frutto di una precisa strategia politica. A questo riguardo sono state condotte ricerche da parte di sociologi e pedagoghi moderni, ed è stato dimostrato che quando un popolo non può ricevere un'istruzione nella propria lingua madre, la propria capacità critica e analitica risulta ridotta, in quanto non può partecipare alle discussioni, né porre domande. Il motivo principale per cui non è stato consentito a questi popoli di studiare la propria lingua madre è stato quindi quello di limitarne il pensiero analitico e la capacità di porre interrogativi.

Sono stati anche diffusi degli stereotipi contro questi popoli, i cui membri vengono considerati cittadini di seconda classe, incapaci di pensare o di svolgere qualsiasi attività autonomamente, e questo è il motivo per cui essi si sentono alienati.

Il regime di Reza Pahlavi ha seguito questo piano politico, e la Repubblica islamica dell'Iran ha addirittura provveduto a rafforzare le politiche adottate in precedenza. Da tutto questo discende una ulteriore conseguenza: quando le persone non ricevono un'istruzione nella propria lingua natale non proseguono gli studi, ed infatti tra gli appartenenti a queste minoranze si riscontra un elevato tasso di analfabetismo con ricadute anche sul piano economico e con problemi di povertà e di disagio sociale.

In Azerbaïjan, dove ad esempio si era data vita ad un moderno sistema educativo con l'istituzione anche di una seconda università, il tasso di alfabetizzazione è comunque sceso al ventesimo posto, e lo stesso discorso vale per altre Regioni non farsi.

Gli attivisti non persiani che vogliono apprendere la propria lingua sono ben consci di questa realtà e sanno che solo se imparano le lingue moderne possono avere il potere di discutere dei problemi e di fare domande. Questa relazione tra potere, conoscenza e dominio è sempre presente e questi tre fattori sono rappresentati dal Governo al potere. Negli ultimi mesi alcuni attivisti appartenenti alla minoranza araba baluci sono stati giustiziati, ed alcuni giornalisti azeri sono stati arrestati solo perché volevano pubblicare i propri scritti nella lingua azera.

*ABDIAN.* Signor Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare la Commissione per l'opportunità offertaci di intervenire in questa sede. Sono il direttore esecutivo dell'Ahwaz Education and Human Rights Foundation.

È stato già detto che l'Iran è un Paese in cui sono presenti molte nazionalità, ma non è stato rilevato che nessuna ha la maggioranza, dato che ognuna di esse non supera il 30 per cento della popolazione. Si tratta quindi di una situazione diversa rispetto a quella dell'Iraq.

La minoranza araba ahwaza è presente nel Sud-Ovest dell'Iran, ove si stima che risiedano 7-8 milioni di arabi, 6 milioni dei quali nella provincia chiamata Khuzestan, il cui nome in origine era Al-Ahwaz o Arabistan. Si tratta di un'etnia molto simile a quella degli iracheni del Sud la cui lingua

è simile a quella parlata a Bassora e nel Kuwait. Gli arabi vivono in questa regione dell'Iran da migliaia di anni e fino al 1925 godevano di autonomia, disponendo della propria amministrazione e delle proprie scuole. Da quella data, ovvero dopo la caduta della dinastia Qajar e l'inizio della dinastia di Reza Pahlavi, sono stati imposti la lingua persiana, le regole di Teheran ed il governo iraniano. Negli ultimi 80 anni ci siamo perciò sentiti come una regione occupata, considerato che la nostra lingua è stata abolita, tutte le scuole arabe sono state chiuse, non possiamo parlare la nostra lingua né indossare i vestiti arabi, non possiamo andare in tribunale e capire che cosa viene detto in quella sede.

Nonostante il 90 per cento del petrolio iraniano provenga dalla nostra regione, neanche mezzo punto percentuale viene impiegato per risolvere i problemi di quell'area, che è molto povera e viene mantenuta deliberatamente tale. Sotto la Repubblica islamica, così come all'epoca di Pahlavi, il 70 per cento della popolazione è sciita ed il 30 per cento sunnita; tutti i funzionari di governo, dai governatori ai sindaci, agli appartenenti delle forze armate, vengono dalle zone persiane, da Teheran, e non vi sono rappresentanti delle popolazioni locali. Nell'industria petrolifera, che si trova nella nostra terra, soltanto il 15 per cento della minoranza araba ha un posto di lavoro e nel regime iraniano attuale, così come in quello precedente, gli arabi sono sospettati di separatismo. È un'accusa che non corrisponde al vero, anche se è proprio a causa di questo sospetto che sin dall'epoca dello *shah* è iniziata una politica di pulizia etnica – proseguita anche successivamente – in virtù della quale si è scelto di trasferire nelle nostre aree persiani al fine di «diluire» in qualche modo la popolazione araba. Negli ultimi dieci anni, sotto il regime di Ahmadinejad, 1,2 milioni di persiani sono stati «importati» nella nostra regione e un milione circa di arabi sono stati obbligati a trasferirsi altrove allo scopo di ridurre la percentuale degli arabi residenti, che attualmente è del 75 per cento circa, mentre il restante 25 per cento è composto da rappresentanti di altre etnie.

Si tratta di una situazione altamente esplosiva, considerato che l'oppressione e la repressione nelle zone arabe sono totali. Negli ultimi 18 mesi abbiamo avuto 31 esecuzioni di cittadini arabi. A Teheran, normalmente per le stesse accuse i condannati vengono tenuti in carcere, ma nelle zone arabe vengono giustiziati ed accusati di essere agenti dei sauditi o degli iracheni.

C'è una grave animosità storica tra i persiani e gli arabi e noi ne paghiamo lo scotto. Ci accusano infatti di essere i responsabili della cultura arabo-islamica. Purtroppo il mondo esterno non è consapevole di questa situazione, ma posso assicurare che la minoranza araba in Iran è attualmente sotto una vera e propria occupazione da parte di Teheran. Personalmente, quando vivevo in Iran, sono stato costretto ad accompagnare i miei genitori in tribunale, nel mio stesso Paese, per tradurre quanto veniva pronunciato in tale sede. Oggi, in Iran chi non ha frequentato una scuola non conosce il persiano (soltanto il 30 per cento lo parla) e quindi è cittadino di un Paese, senza però comprendere quello che succede nel tribunale



della propria città. Il mondo esterno purtroppo non conosce queste problematiche.

C'è poi un altro aspetto da considerare che vale per tutte le minoranze, ovvero per i turcomanni, i turchi, gli azeri e i baluci; mi riferisco al fatto che nell'ambito dell'ordinamento iraniano non esiste un riconoscimento legale della multinazionalità del Paese. Durante il governo dello *shah* si è negato che gli arabi presenti in Iran fossero tali. Il 10 per cento della popolazione della Repubblica islamica iraniana non viene riconosciuta neanche dalla Costituzione, e da parte della stampa si assiste ad una denigrazione costante di queste comunità i cui membri vengono spesso definiti turchi asini, arabi arretrati ed analfabeti!

Per questa ragione apprezziamo enormemente l'occasione che ci avete offerto con il vostro invito, proprio perché ci dà l'opportunità di portare a conoscenza del mondo quello che succede nel nostro Paese e che non viene raccontato dalla stampa.

Attraverso la mia organizzazione ed anche personalmente, ci siamo rivolti alle società petrolifere che operano nella nostra regione, ivi comprese quelle italiane, chiedendo loro di dare lavoro alle popolazioni indigene. Il minimo infatti che possiamo chiedere all'industria petrolifera presente sul nostro territorio è di consentire alla nostra comunità la partecipazione a questa attività almeno sul piano occupazionale.

Per noi è importante che la comunità internazionale sappia qual è la situazione in Iran, nell'auspicio che ciò possa portare al riconoscimento da parte del Governo iraniano di tutte le minoranze non persiane presenti nel Paese.

*BOLADAI*. Signor Presidente, cercherò di essere breve. Vorrei innanzitutto ringraziare la Commissione per averci dato l'opportunità di parlare della nostra situazione.

Appartengo alla comunità del Baluchistan, alla popolazione baluci, e lavoro insieme ai rappresentanti della minoranza turcomanna che purtroppo non hanno potuto essere presenti all'odierna audizione.

La nostra comunità costituisce una minoranza etnica, ma il Governo iraniano ci tratta tutti allo stesso modo, e questo perché il regime cerca di assimilarci alle altre nazionalità, in conformità con il principio di «una Nazione, una religione, una lingua». L'Iran ha cercato di perseguire questo obiettivo fin da quando è stato creato il moderno Stato iraniano, anche se non è riuscito ad escluderci del tutto. Il Paese infatti è multilingue e molti bambini quando cominciano a frequentare la scuola ancora non parlano farsi, devono poi impararlo in tale contesto, e ciò sta a significare che i tentativi di assimilazione sono stati un insuccesso.

Noi, comunque, siamo contrari ad ogni forma di discriminazione culturale, linguistica o in materia di accesso al lavoro. I turcomanni o i baluci, infatti, hanno difficoltà a trovare lavoro e ad accedere alla pubblica amministrazione. Questa discriminazione è tale per cui non è possibile ad esempio accedere agli studi superiori, e una volta completati gli studi è difficile trovare lavoro perché vi è un processo di selezione che discrimina

chi proviene da determinate comunità. Per accedere ad alcuni posti di lavoro è necessario giurare fedeltà al regime e ai principi della religione sciita e questa situazione ha visto un grosso sviluppo anche durante i tempi di Khomeini.

In Baluchistan, così come nella regione araba, oltre alle già citate forme di discriminazione si registra anche una forte azione di repressione che dà luogo ad omicidi ed esecuzioni. Come ricordato dai colleghi che mi hanno preceduto, le esecuzioni riguardano in modo particolare appartenenti alle comunità baluci, turcomanna e araba. Sulla stampa si dà conto di queste esecuzioni, ma spesso non si segnala che le persone giustiziate sono membri delle suddette comunità.

La minoranza baluci rappresenta il 4 per cento circa della popolazione, ma non esistono statistiche valide che descrivano quanto accade a tutti coloro che non parlano persiano. È chiaro quindi che alcune notizie non appaiono sulla stampa anche per problemi linguistici, perché i fatti concernono persone che non appartengono alla comunità iraniana persiana. La lingua delle piccole minoranze non è affatto tenuta in considerazione dalla maggioranza e quindi spesso vengono diffuse notizie non corrette.

Allo stato attuale ci sono almeno quattordici persone in attesa dell'esecuzione della pena capitale, e la scorsa settimana i giudici iraniani hanno parlato di altri dieci baluci che stanno per essere sottoposti a processo in Iran, il che significa che saranno probabilmente condannati a morte. Questa è nei fatti la situazione attuale.

Sarebbe bene che la comunità internazionale, nell'ambito dei suoi rapporti con l'Iran, menzionasse il problema delle minoranze nazionali e ad esempio si informasse sul trattamento riservato a queste ultime, per capire se i membri di queste comunità godano di diritti, abbiano accesso all'istruzione e quale sia il comportamento tenuto nei confronti dei prigionieri politici che da queste minoranze provengono. Bisognerebbe porre queste domande. Talvolta si viene a conoscenza dell'esecuzione di una persona, ma magari non si sa se tale esecuzione riguarda ad esempio un minore appartenente ad una determinata minoranza etnica.

Nel corso del mese di giugno vi sono state anche dimostrazioni e manifestazioni di protesta nell'ambito delle quali sono state uccise dieci persone.

Di questi fatti spesso non si viene a conoscenza, perché non abbiamo la capacità di essere visibili sui mezzi di comunicazione internazionali. Per questo reputiamo molto importante poter descrivere la nostra situazione onde informare la comunità internazionale, che di solito è informata sulle vicende che riguardano le etnie maggioritarie, ma non sa cosa avviene in altre aree del Paese dove vivono le nostre comunità. Ribadisco che è facile ignorare ciò che avviene in queste zone, mentre noi desideriamo che la comunità internazionale si occupi anche delle minoranze arabe, turcomanne o baluci presenti in Iran.

PRESIDENTE. Vorrei chiedere al signor Boladai se può fare qualche breve cenno anche alle realtà del terrorismo e dei gruppi armati, in particolare in Baluchistan.

*BOLADAI.* Non so se, per quanto riguarda il Baluchistan, la parola giusta da utilizzare sia «terrorismo».

Al riguardo posso dire che vengono effettuate esecuzioni extragiudiziarie che riguardano persone che provengono dal Baluchistan e questo provoca la protesta della popolazione, fermo restando che non esiste un sistema giudiziario a cui rivolgersi per denunciare l'uccisione di un uomo.

Alcuni reagiscono a queste forme di repressione, ma non esistono un'organizzazione politica o forze politiche organizzate che facciano ricorso al terrorismo, per lo meno in Baluchistan. La maggior parte delle nostre forze politiche sono contrarie all'uso della violenza, ma quando vengono uccise dieci persone al giorno – e questo accade quotidianamente in Baluchistan – a volte si determinano reazioni forti. Ciò avviene perché non abbiamo libertà politica, e purtroppo i nostri partiti politici non riescono ad affrontare questi problemi; questo fa sì che vi siano dei gruppi che agiscono autonomamente. Negli ultimi tre o quattro anni, però, tali gruppi sono quasi scomparsi, perché molti dei loro appartenenti e leader sono stati uccisi nel corso di scontri, oppure sono stati arrestati e successivamente giustiziati.

Per quanto ci riguarda ci stiamo adoperando affinché in Baluchistan operino dei regolari partiti politici che svolgano la loro attività politica senza fare ricorso alla violenza. Si tratta di una sfida importante per noi, perché non accettiamo le uccisioni o alcun tipo di violenza, da qualunque parte esse vengano perpetrate. Tutto ciò non è però di per sé sufficiente a porre fine agli atti di violenza che vengono compiuti spontaneamente. Di questo problema tuttavia non possiamo occuparci soltanto noi in Baluchistan: è necessario che anche il Governo iraniano lo faccia, impegnandosi nella ricerca di una soluzione.

*DELLA SETA (PD).* Signor Presidente, vorrei rivolgere due domande ai nostri ospiti. In primo luogo, vorrei sapere se le comunità che essi rappresentano nella loro maggioranza, in prospettiva – anche tenuto conto della situazione attuale dell'Iran – si pongano come fine ultimo la costruzione di un Iran multinazionale, dove tutti i Gruppi etnici abbiano il loro posto, o se invece perseguano l'obiettivo di un'autodeterminazione che porti anche alla separazione dallo Stato iraniano di questi gruppi etnici e dei rispettivi territori, dove tali comunità rappresentano la maggioranza.

La seconda domanda è in realtà una richiesta di informazioni. Tra le minoranze che vivono in Iran, vi è anche quella ebrea; vorrei sapere – ammesso che ne abbiate informazione – quale sia oggi la condizione, in termini di possibilità di condurre una vita normale e di rispetto dei diritti umani, di una minoranza che, per ragioni del tutto evidenti, immagino incontri problemi ulteriori sotto il profilo del riconoscimento della propria identità linguistica e religiosa e, quindi, dei propri diritti.

PERDUCA (*PD*). Signor Presidente, conosco i nostri ospiti da anni e quindi eviterò di ringraziarli anche in questa occasione per aver aderito al nostro invito, offrendoci così la possibilità di disporre di nuove informazioni sulla realtà iraniana.

Vorrei da loro un chiarimento; un'altra minoranza che fa parte dell'Iran e credo abbia ulteriori problemi anche in termini religiosi è quella degli assiri, su cui chiedo un supplemento di informazione.

Vorrei poi sapere quanto influisca la politica del Governo di Teheran nei confronti delle vostre comunità araba ahwazi, baluci e azeri, nei rapporti con i Paesi che hanno una stessa comunità al proprio interno, e cioè l'Iraq, l'Azerbaijan e la Turchia – con la quale è in corso un tentativo di ricostruire un rapporto privilegiato – e sicuramente il Pakistan.

GARAVAGLIA Mariapia (*PD*). Signor Presidente, ringrazio di cuore i nostri ospiti per la loro presenza. Ho trascorso anni e anni nella piazza antistante Montecitorio a firmare petizioni a favore delle vostre comunità con i vostri studenti, ma dalle parole che oggi abbiamo ascoltato debbo rilevare che la situazione diventa sempre più grave.

Limiterò il mio intervento alle domande che riguardano i giovani ed il loro futuro. Visto che dal punto di vista dell'istruzione, della lingua e della possibilità che i giovani si omologhino il più possibile, è l'università il luogo in cui può intervenire qualche cambiamento, mi interesserebbe sapere se in tale ambito si riscontrino fermenti, quale sia il numero degli atenei, chi vi è ammesso e in quale lingua si insegna.

ABDIAN. Signor Presidente, la soluzione che auspicheremmo è quella di un sistema di governo che garantisca l'autodeterminazione e l'autonomia delle nostre minoranze etniche. L'ipotesi è quindi quella di uno stato federale, non centralizzato, proprio perché riteniamo che uno dei maggiori problemi per la democrazia in Iran sia da sempre rappresentato dal governo estremamente centralizzato; da questo punto di vista sarebbe quindi auspicabile una devoluzione di poteri nell'ambito di un sistema federale in cui le comunità curde, baluci, ed arabe e di tutte le altre etnie potessero avere un proprio sistema di governo e una propria Costituzione, nel rispetto ovviamente del governo federale.

Anche gli assiri e gli ebrei, così come i bahai, sono oggetto di oppressione in Iran, ma c'è una differenza fondamentale che il regime è molto attento a mantenere: gli assiri e gli ebrei non vivono in una zona particolare dell'Iran e sono di fatto riconosciuti nella Costituzione. Inoltre, mentre gli armeni, gli ebrei e gli assiri hanno le proprie chiese e le proprie scuole, i circa 30 milioni di azeri, i 10 milioni di arabi e i 5 milioni di baluci non hanno le proprie scuole, e questo perché abbiamo una zona, un territorio in cui risiediamo e quindi il regime ha timore di una secessione. Questa è la differenza fondamentale, fermo restando che la situazione di oppressione riguarda anche le altre comunità.

Per quanto riguarda l'istruzione, la lingua farsi, il persiano, è l'unica che viene utilizzata in tutto il Paese. In Iran è possibile studiare come lin-

gua straniera l'italiano, lo spagnolo e il francese, ma non il baluci o l'azeri.

Per quanto riguarda la questione dei rapporti politici con gli altri Paesi in cui risiedono comunità come le nostre, cui ha fatto riferimento il senatore Perduca, posso solo dire che quando vado in Iraq il regime iraniano pensa che sono lì solo per complottare ai fini di una secessione, e lo stesso accade a chi dal Baluchistan si reca in Pakistan.

*ADALATI.* Signor Presidente, per quanto riguarda la prima domanda, riteniamo che un sistema federale rappresenterebbe la soluzione migliore per il Paese. L'attuale potere centralizzato dovrebbe pertanto essere opportunamente ripartito tra le province, ma naturalmente, considerando la situazione di discriminazione che esiste nel Paese e la politica portata avanti dal Governo della Repubblica islamica, vi sono azeri, baluci, curdi e arabi che ritengono che l'unica soluzione percorribile non possa essere che quella di una separazione.

Torno a ribadire che se fosse attuabile, e al momento non lo è, il sistema federale a nostro avviso rappresenterebbe la migliore soluzione. Se però non si potrà ottenere un sistema federale, in futuro qualcuno vorrà attuare una separazione, e questo è un dato di fatto.

Il collega Abdian si è già soffermato sulla questione delle minoranze ebraiche e assire; al riguardo aggiungo che nella Costituzione della Repubblica islamica iraniana, quella islamica è indicata come religione ufficiale, ma sono state accordate preferenze agli sciiti; ciò significa che in Iran perfino i musulmani sunniti diventano cittadini di seconda classe. Tutte le minoranze religiose subiscono gravi discriminazioni, ma se non altro i sunniti possono parlare la loro lingua, mentre noi non possiamo farlo.

Nelle università e nelle scuole l'unica lingua in cui si insegna è il persiano e nel futuro ci sarà ancora più assimilazione. Noi non possiamo imparare la nostra lingua e quindi le minoranze etniche come la nostra tenderanno sempre più a perdere la propria identità, e questo è un processo che è destinato a proseguire nel tempo.

In riferimento alla situazione degli azeri, ho evidenziato le difficoltà di rapporto con l'Azerbaijan, di cui il Governo iraniano ha ovviamente timore. A livello politico c'è un buon rapporto con la Turchia, a mio avviso perché, considerato il profilo dell'attuale Esecutivo turco, in quel Paese la cultura islamica tende a prevalere.

*BOLADAI.* Tenterò di rispondere ad una domanda cui mi sembra non sia stata data ancora risposta soffermandomi sull'istruzione dei giovani. Naturalmente in tale ambito la lingua utilizzata è il farsi; il processo di ammissione e selezione degli studenti avviene a dodici anni e se uno studente ha buoni voti e vuole proseguire gli studi fino all'università, si deve sottoporre ad un colloquio in cui viene accertata la sua lealtà nei confronti del Governo e del Paese.

Il sistema di istruzione iraniano è gratuito per i sunniti e per gli ebrei, che sono discriminati ancora più dei sunniti; del resto, diversamente di-

venterebbe assai difficile per le famiglie sostenere gli studi dei propri figli. Il fatto poi che ci siano disposizioni della Costituzione non vuole dire che queste vengano attuate. Anche la comunità bahai, in proporzione, viene discriminata, e lo stesso accade per la comunità ebraica, che viene sempre sospettata di qualche crimine.

Noi non siamo separatisti e desideriamo che l'Iran possa diventare un Paese laico e federale. Crediamo nel futuro del Paese e desideriamo che esso si sviluppi in senso democratico. Riteniamo altresì che i problemi che abbiamo evidenziato sarebbero più facilmente risolvibili in un Iran configurato come Paese federale, piuttosto che in tanti Paesi divisi. Per questo motivo cerchiamo di promuovere una serie di incontri e conferenze nell'ambito dei quali affrontare queste problematiche, soprattutto per quei gruppi che non vengono mai ascoltati, come ad esempio gli assiri.

Ci sono tanti gruppi che da sempre contrastano la dittatura e che non hanno mai avuto l'opportunità di rivolgersi alla comunità internazionale o ad un consesso internazionale al fine di poter illustrare la propria situazione.

Cerchiamo di mantenere un buon rapporto tra tutte le comunità, perché vogliamo convivere tutti insieme in pace. Tentiamo, quindi, di dialogare con tutte le altre comunità e tutti coloro che siano disponibili ad aprire un dibattito su questi argomenti.

*MURPHY.* Non ho molto da aggiungere alle informazioni già fornite. Se siete interessati a disporre di ulteriori dati segnalo che compito istituzionale dell'UNPO è proprio quello di fornire informazioni, che in generale sono molto difficili da ottenere. Per cui resto a disposizione per ogni ulteriore richiesta di notizie ed in tal senso vi invito anche a consultare il nostro sito *Internet*.

Concludo ringraziandovi per il tempo che ci avete voluto dedicare.

*PRESIDENTE.* Ci sono questioni che ci impongono di fare i conti con la società iraniana e con le sue dinamiche.

Ringrazio molti i nostri ospiti il cui contributo è stato senz'altro determinante ai fini dell'ampliamento della nostra comprensione. Lo sforzo e la volontà di capire ci pare infatti il modo più semplice in cui si manifesta l'amicizia verso le altre persone e di questa amicizia vogliamo che i nostri ospiti siano consapevoli.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 10,35.*



